La cattolicità della Chiesa di Cristo e la sua sostituzione

del metropolita Fjodor di Kamenets-Podol'skij e Gorodok
Unione dei giornalisti ortodossi, 17 settembre 2023

Controversie su vari temi della vita cristiana sorsero anche nei tempi apostolici. È così importante mantenere un giudizio unificato sulla Chiesa e sulla sua cattolicità?

La Chiesa di Cristo è Gesù Cristo, il suo capo, e coloro che sono in comunione con Lui. Questa comunità di credenti, secondo l'apostolo Paolo, "è il suo corpo, la pienezza di colui che riempie in ogni cosa il corpo di Cristo" (Ef 1:23). Lo Spirito Santo assicura l'unione di Cristo con la sua Chiesa.

Le comunità di cristiani in tutto il mondo, piccole e grandi, guidate da vescovi, metropoliti e patriarchi, mantengono l'unità con Cristo attraverso i presbiteri sulla base della fede ortodossa, della retta esperienza spirituale e della partecipazione all'eucaristia.

Per mantenere la vita dei cristiani conforme all'insegnamento del Vangelo e dimorare nello Spirito Santo, la santa Chiesa ha determinato le leggi o canoni con cui è regolata questa vita e che mirano a portare la salvezza a coloro che credono nel Signore Gesù Cristo.

La presenza in seno alla Chiesa dei cristiani che, secondo la parola di Giovanni Crisostomo,

creano questi canoni, rende la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, in comunione con Cristo.

Una caratteristica molto importante della santa Chiesa è la sua cattolicità.

San Cirillo di Gerusalemme scriveva che "la Chiesa si chiama cattolica (o conciliare, *ndc*) perché abbraccia da un capo all'altro l'universo, la quale ovunque e in pienezza professa tutto l'insegnamento che gli uomini devono conoscere, l'insegnamento delle cose visibili e invisibili, celesti e terrene."

È opportuno notare che la cattolicità della Chiesa si manifesta non solo nell'attività dei vescovi e dei chierici, ma anche nella vita di ciascun membro del corpo di Cristo: " Il corpo non è formato da un solo membro, ma da molte membra. Se la gamba dice: non appartengo al corpo, perché non sono la mano, allora davvero non appartiene al corpo?" dice l'apostolo Paolo (1 Cor 12:14-15).

Pertanto, il mantenimento dell'unità dello Spirito mediante il vincolo della pace (Ef 4:3) caratterizza la verità della Chiesa e la pienezza della vita spirituale dei suoi membri.

Considerando la storia della santa Chiesa, è degno di nota che i problemi della vita cristiana in molti casi sono dovuti alla violazione del principio di cattolicità della Chiesa.

Già nei tempi apostolici sorsero controversie su vari argomenti della vita religiosa dei cristiani.

Nonostante la speciale autorità dei singoli apostoli, il Concilio degli Apostoli costituisce un esempio di soluzione conciliare delle questioni e dei problemi della vita cristiana. Ecco perché la gestione gerarchica della Chiesa si fonda sul principio espresso dal 34° Canone Apostolico: "I vescovi di ogni nazione riconoscano colui che è il primo tra loro e lo considerino loro capo, e non facciano nulla di importante senza il suo consenso; ma ciascuno può fare solo ciò che riguarda la propria parrocchia e le località che ad essa appartengono. Ma neanche colui che è il primo faccia nulla senza il consenso di tutti; poiché così ci sarà unanimità e Dio sarà glorificato per mezzo del Signore nello Spirito Santo.

La cattolicità della Santa Chiesa non è il parlamentarismo, dove tutte le decisioni vengono prese a maggioranza. La cattolicità (conciliarità o *sobornost*) è un principio in cui il processo decisionale si basa sulla fedeltà alla santa Tradizione e agli antichi insegnamenti della Chiesa. La *sobornost* non è possibile senza il clima di amore e di pace in cui si svolge la sacra assemblea, né è possibile senza il consenso del popolo ortodosso.

Nel tempo in cui la santa Chiesa fu riconosciuta come società secolare ed entrò in rapporti con lo Stato, furono necessarie le decisioni conciliari dei Padri per regolare nello spirito evangelico l'interazione tra le Chiese locali e le autorità costituite.

Bisogna ammettere che questa interazione con le autorità non è stata sempre ideale. Inoltre, le autorità interferirono negli affari interni della Chiesa e la danneggiarono, come dimostrano numerosi fatti storici, quando gli imperatori bizantini patrocinarono la diffusione delle eresie e la creazione di unioni criminali.

Sfortunatamente, questo impatto negativo delle autorità ha avuto luogo non solo a Bisanzio, ma anche nella storia della Chiesa ortodossa russa. Prendiamo, per esempio, il periodo sinodale della vita della nostra santa Chiesa o la storia della dominazione degli eterodossi in Ucraina.

La storia della Chiesa dopo la rivoluzione del 1917 fu particolarmente complicata a causa della restaurazione del patriarcato, che in realtà fu abolito con la morte del patriarca Tikhon, e fu restaurato nuovamente nel 1943. Tutti sanno perfettamente quanto impotente fosse la nostra Chiesa durante il periodo del potere sovietico.

Nei nostri tempi, svolgendo una missione salvifica tra il suo popolo, la nostra Chiesa è andata gradualmente tornando alla pienezza della vita in essa inerente, nonché al principio di cattolicità, senza il quale non può funzionare adeguatamente.

Gli eventi nel nostro paese hanno dimostrato che anche oggi i politici e le autorità cercano di influenzare la vita della Chiesa a modo loro, come facevano prima, causando problemi alla Chiesa. Pertanto, la Chiesa si trova nuovamente ad affrontare le stesse sfide dei tempi precedenti. Tale è la natura della Chiesa di Cristo, di dover difendere costantemente il suo cammino, la sua missione e il suo ministero, indicati da Cristo, che spesso contraddicono gli ordini e le leggi di questo mondo. "Se voi apparteneste al mondo, esso vi amerebbe come se foste suoi. Voi non appartenete al mondo, ma io vi ho scelto dal mondo. Per questo il mondo vi odia", dice il Salvatore (Gv 15:19).

Nel suo sforzo di rimanere unita, santa, cattolica e apostolica, la Chiesa di Cristo deve rimanere impegnata nella divina Rivelazione, contrariamente alle leggi di "questo mondo".

Oltre alle sfide "esterne", la Chiesa, purtroppo, ha problemi interni legati a una comprensione indebolita del principio di cattolicità da parte dei suoi membri.

Nelle relazioni inter-ortodosse delle Chiese locali, ciò si manifesta nell'affermazione del potere del patriarca di Costantinopoli, che rivendica il papismo nell'Ortodossia. Secondo i teologi fanarioti, l'unità esterna dovrebbe esprimersi nel primato del potere, conferito al primo ierarca del Patriarcato di Costantinopoli. Una tale distorsione dell'ecclesiologia ortodossa porta al fatto che il capo del Fanar dimentica l'unità in Cristo e dichiara che "se non abbiamo un primo, allora siamo una federazione di gruppi ecclesiali amministrativi locali, senza unità, come richiesto dal la nostra ecclesiologia delle Chiese locali guidate da un primo". Poi continua: "Voglio chiedere: non c'è una prima diocesi per ogni diocesi? Non c'è un primo in ogni Chiesa? Allora perché lui (il primo, *ndc*) non dovrebbe esistere nelle Chiese locali? Poiché esiste un primo a partire dalla struttura più piccola, che è la parrocchia, fino alla Chiesa locale nel suo insieme, come è possibile che le Chiese locali non abbiano il loro primo?".

Il punto è che le Chiese locali hanno un primo: è il Signore Gesù Cristo. Tuttavia, l'ecclesiologia perversa del Patriarcato di Costantinopoli porta al fatto che alcuni dei suoi vescovi dicono letteralmente quanto segue: "C'è un'opinione secondo cui il Capo della Chiesa ortodossa è Gesù Cristo. Ma in realtà il patriarca ecumenico è il capo della Chiesa".

Nella vita della Chiesa locale, l'assenza di cattolicità può rivelarsi nell'autoritarismo del

capo della Chiesa locale o del vescovo di una diocesi separata, che affermano la loro visione e comprensione personale della vita ecclesiale, che non è sempre giustificata dagli insegnamenti dei santi Padri e dalla Tradizione della Chiesa. In questo caso, le decisioni vengono forzate con il pretesto del bene della Chiesa, prese senza tenere conto delle opinioni degli altri vescovi e del popolo di Dio, violando così il principio di cattolicità. Questa violazione dell'armonia nell'amore fraterno provoca opposizione e scisma all'interno della Chiesa stessa.

Per esempio, quando, contrariamente alla decisione del Sinodo della Chiesa ortodossa cipriota di mantenere la neutralità rispetto alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", l'arcivescovo Chrysostomos ha deciso da solo di riconoscere il capo di questa struttura come vescovo canonico, ciò ha causato seri problemi all'interno della Chiesa ortodossa cipriota. Chiesa cipriota. Pertanto, alcuni vescovi si sono rifiutati di concelebrare con il loro primate, e il metropolita Isaias di Tamassos ha affermato che la decisione di riconoscere Epifanij Dumenko, presa dall'arcivescovo Chrysostomos senza il consenso del Santo Sinodo, viola la struttura sinodale della Chiesa e distrugge la sua ecclesiologia.

Una situazione simile si è sviluppata nella Chiesa ortodossa alessandrina, quando il suo capo, il patriarca Theodoros, senza la partecipazione e la decisione del Santo Sinodo, ha riconosciuto la validità del Tomos della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Diversi vescovi hanno subito dichiarato il loro disaccordo con questa posizione, e diverse decine di sacerdoti del Patriarcato di Alessandria si sono rivolti al loro primate con una lettera aperta, in cui chiedevano di riconsiderare la decisione di riconoscere gli "scismatici ucraini", poiché questa decisione crea confusione le fila dei credenti comuni.

Non meno interrogativi ha sollevato la posizione dell'arcivescovo Hieronymos di Grecia, che ha incluso il nome di Epifanij Dumenko nei dittici liturgici. Il metropolita Seraphim del Pireo ha dichiarat di non poter aderire a questa decisione, poiché la sua dichiarazione era stata sostenuta da numerosi vescovi greci. Inoltre, sono emerse informazioni successive che la presunta "risoluzione sinodale", che concedeva all'arcivescovo Hieronymos il diritto di decidere autonomamente sulla questione del riconoscimento della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", è stata adottata contrariamente alla procedura tradizionale ed è stata in realtà "fatta passare" da un gruppo di vescovi che simpatizzano con il Fanar.

Purtroppo anche la Chiesa ortodossa russa adotta la pratica di prendere decisioni individuali, approvando risoluzioni respinte dalla maggioranza delle congregazioni a causa dell'incoerenza delle sue decisioni con le regole canoniche della Chiesa.

Per esempio, al Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa, mentre si esaminava l'ordine del giorno del futuro Concilio di Creta nel 2016, tutti i progetti dei documenti di questo concilio sono stati adottati senza discussione. La stessa cosa è accaduta per quanto riguarda la posizione della Chiesa ortodossa russa riguardo al movimento ecumenico e alla sua partecipazione al Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Così, alla Conferenza panortodossa di Mosca del 1948, le Chiese ortodosse locali antiochena, alessandrina, georgiana, serba, romena, bulgara, albanese, polacca e russa dichiararono il loro rifiuto di partecipare al movimento ecumenico. Tuttavia, già nel 1958, il metropolita Nikolaj (Jarushevich) di Krutitsy e Kolomna esortò la Chiesa russa ad aderire maggiormente

allo sviluppo del movimento ecumenico. Alla fine, con la nomina del metropolita Nikodim (Rotov) alla carica di presidente del Dipartimento delle relazioni ecclesiastiche esterne nel 1960, il Patriarcato di Mosca abbandonò la sua posizione precedente e divenne un partecipante attivo al movimento ecumenico.

A questo proposito sorge una domanda del tutto logica: in quale momento storico si è verificata più conciliarità: quando la critica all'ecumenismo è stata espressa dalla maggioranza delle Chiese ortodosse locali, o quando la decisione di partecipare al movimento ecumenico è stata effettivamente presa su terreno iniziativa di singoli individui, senza alcun riguardo per l'opinione degli altri? La risposta a questa domanda è ovvia.

Sembra che ogni volta che la Chiesa affronta alcune sfide del suo tempo, la sua forza e capacità di svolgere il suo ministero salvifico sia possibile solo nell'ambito canonico della santa Chiesa. Secondo le definizioni del Canone 2 del sesto Concilio ecumenico e del Canone 1 del settimo Concilio ecumenico, è vietata qualsiasi revisione dei canoni dei santi Apostoli, dei Concili ecumenici e locali e dei santi Padri. Una tale revisione dei santi Canoni della Chiesa di Cristo non farà altro che soddisfare il momento attuale e favorire l'avanzamento di idee riformiste nella vita della Chiesa ortodossa, distruggendone l'unità e la cattolicità.